

La Madonna della Divina Provvidenza

Amici e amiche del Santuario di Cussanio,

in questi anni non ci aspettavamo una pandemia così prolungata e grave, ma è arrivata. Non ci aspettavamo neanche questa guerra così pericolosa e violenta, ma è scoppiata. Cose di questo tipo in Europa non le credevamo più possibili... noi, le punte di diamante del progresso scientifico, i campioni della democrazia e dei diritti. Pensavamo di essere oramai fuori pericolo!



Ora è giunto il momento di reagire vivendo un po' meno di illusioni scientificamente accreditate e di politiche socialmente debilitanti. Forse sarebbe il caso di riprendere una fede evangelica umile e ferma e di guardare al mondo con occhi capaci di fare Pasqua, di andare oltre ciò che sembra ormai acquisito. La nostra mente è piena di pensieri che illudono umanamente la vita e sempre meno facciamo spazio a ciò che potrebbe orientarla e rasserenarla.

Quest'anno a Pasqua e nel mese di Maggio 2022 potremo vivere le celebrazioni e i pellegrinaggi con maggior libertà e, se non ci saranno sorprese, riassaporare la tanto attesa "normalità". Tante cose però sono cambiate: tutti personalmente siamo un po' più suscettibili e socialmente un po' più diffidenti: ci siamo chiusi ulteriormente nel nostro individualismo, quasi convincendoci che ognuno basta a sé stesso.

Non lasciamo che le cose restino così! Facciamo Pasqua, andiamo oltre, viviamo e operiamo per un mondo più umano e fraterno. Il Cristo risorto come Buon Pastore ci ispiri e accompagni su questa via di libertà.

Buona Pasqua!

don Pierangelo
Rettore

Sommario

	pag.
Cari Amici	2
Pasqua 2022: Parole dal futuro	3-4
Fratelli tutti: un programma per la pace	5-7
Fossanesi missionari in lapponia	8-9
Papa Montini	10-15
Appuntamenti e Pellegrinaggi al Santuario di Cussanio	16
Appuntamenti in Santuario e Pasqua in santuario	17
Buona Pasqua	18
Vita di casa nostra	19-22
Indicazioni per realizzare quadri ex-voto	23



SANTUARIO DI
CUSSANIO

L'antico convento agostiniano e la chiesa, che testimoniano le apparizioni della Madonna l'8 e l'11 maggio 1521, si trasformano in casa per un'esperienza di meditazione o, semplicemente, qualche ora di relax nel parco secolare che circonda il complesso del Santuario.

Cussanio, (60 chilometri da Torino, 3 da Fossano, 7 dal casello autostradale della To-Sv a Marene, 30 da Cuneo) può diventare una "buona occasione":

- per gruppi e parrocchie che cercano momenti di riflessione e preghiera;
- per famiglie che vogliono ritrovare se stesse stando qualche ora insieme all'ombra della Madonna;
- per chiunque sia in ricerca.

Rettore: Don Pierangelo Chiaramello

Responsabile: Walter Lamberti

Amministrazione e Redazione: Santuario di Cussanio - 12045 Fossano (Cn) - Stampa: Tipolitoeuropa di Botto Antonio & C SNC - Via degli Artigiani, 17 - 12100 Cuneo - Fotocomposizione: RBM Grafica di Barberis Marco - Via D. Minzoni, 6 - Fossano (Cn) - Tel. 0172 692548 Autorizzazione del Tribunale di Cuneo N. 152 del 7 ottobre 1960 - Pubbl. trimestrale - Anno 107 Num. 1 - 2021 Sped. A. P. art. 2 comma 20/C legge 662/96 Filiale di Cuneo

I nostri dati:

Santuario

"Madre della Divina Provvidenza"

P.zza Madonna della Provvidenza, 9

12045 Cussanio - Fossano (CN)

Tel. 0172 691030 - Fax 0172 646891

E-mail: santuariocussanio@tiscali.it

ccp: 12460127

PASQUA 2022

PAROLE DAL FUTURO

Ci sono parole che hanno la forza di tenere a bada l'oscurità e il caos: parole come legame, amicizia, amore, speranza, pace, vita, gioia, risurrezione! Con queste parole il cammino diventa chiaro, a volte solo per un attimo, per pochi istanti, ma questi pochi istanti sono più che sufficienti a non perdere l'orizzonte, a non perdere la memoria dell'orizzonte.

Sono parole che illuminano perché corrispondono non semplicemente a delle idee ma ad una storia. Non sono senza radici, non sono in balia di emozioni improvvise o illusioni malate. Parole come legame, amicizia, amore, speranza, pace, vita, gioia, risurrezione corrispondono ad una storia accaduta, ad un evento vissuto e narrato, le cui eco non cessano di raggiungerci ancora oggi nel nostro presente.

I testi della Scrittura, quelli che ascoltiamo specialmente nella veglia pasquale, sono formidabili nel tenere desta la memoria di quella storia, di quell'evento che è la Pasqua di Cristo. Nel loro insieme, infatti, ci testimoniano la storia della salvezza, ci ricordano e ci fanno entrare in quel rapporto tra Dio e l'umanità di cui la Scrittura è testimonianza. In questo rapporto possiamo entrare anche noi, per gustare la verità più profonda e bella che i testi annunciano: Dio non è mai venuto meno alle

sue promesse! Lui certo non esaudisce tutti i nostri desideri, ma non viene mai meno alle sue promesse, promesse che sono più grandi dei nostri desideri.

Questo ci consente di andare avanti, di fare cammino, di cercare il nostro cammino insieme a tutti gli altri. Fidandoci di questa parola, di questa storia, scegliamo di andare avanti tutti insieme, così la luce non viene meno, l'orizzonte non si perde. Celebrando la Pasqua diventiamo i custodi di queste parole, di questa storia, di questa luce. Non da soli, non solo noi ma con tutto il popolo di Dio e con tutti gli uomini e le donne che Dio ama! Vicini gli uni agli



altri procediamo insieme “in lumine Christi”, nella luce della risurrezione di Cristo, nella luce della speranza.

Avvertiamo la verità di questo fatto soprattutto nel contesto della pandemia che stiamo ancora vivendo, e oggi purtroppo anche nel contesto della guerra in Ucraina e di tutte le guerre che si stanno combattendo nel mondo. Come diventano vere e importanti parole come legame, amicizia, amore, speranza, vita, pace, gioia, risurrezione!

Tutti insieme noi, i cristiani, siamo chiamati ad essere i custodi della luce, della speranza, della vita, della pace. Sì, noi i cristiani... non perché gli altri non siano in grado di esserlo, ma

perché noi, per questa storia di salvezza che ci avvolge e coinvolge, non possiamo neanche per un attimo rinunciare ad essere i custodi della luce, della vita, della pace, con i nostri gesti e le nostre parole.

Noi non possiamo permetterci neanche solo per un momento di pensare di poter abbandonare questo compito: noi seguiamo e crediamo il Crocifisso Risorto. È lui il nostro orizzonte, il senso di ogni gesto e parola, è lui la luce del mondo, quella che illumina ogni vita, ogni uomo e donna sulla faccia della terra: Gesù Cristo luce del mondo.

Buona Pasqua!
don Pierangelo



FRATELLI TUTTI: UN PROGRAMMA PER LA PACE

La terapia della fraternità

Breve sintesi dell'enciclica di Papa Francesco firmata il 4 Ottobre 2020 ad Assisi

Papa Francesco propone la terapia della fraternità ad un mondo malato, e non solo di Covid.

“È possibile desiderare un pianeta che assicuri terra, casa e lavoro a tutti. Questa è la vera via della pace, e non la strategia stolta e miope di seminare timore e diffidenza nei confronti di minacce esterne”. A garantirlo è il Papa, che nella sua terza enciclica, “Fratelli tutti” parla di “amicizia sociale” come via per “sognare e pensare ad un’altra umanità”, seguendo la logica della solidarietà e della sussidiarietà per superare l’“inequità” planetaria già denunciata nella Laudato si’. **“Se si tratta di ricominciare, sarà sempre a partire dagli ultimi”, la ricetta per il mondo post-Covid. La terapia è la fratellanza, il testo di riferimento è il documento di Abu Dhabi e il modello è quello del Buon Samaritano, che prende su di sé “il dolore dei fallimenti, invece di fomentare odi e risentimenti”.**

Il Coronavirus, che ha fatto irruzione in maniera improvvisa nelle nostre vite, “ha messo in luce le nostre false sicurezze” e la nostra “incapacità di vivere insieme”, è la denuncia Francesco sul-

la scorta del suo magistero durante la pandemia. Il Papa si augura **“che non sia stato l’ennesimo grave evento storico da cui non siamo stati capaci di imparare”**, e lancia l’appello per il dopo-Covid: **“Che non ci dimentichiamo degli anziani morti per mancanza di respiratori. Che un così grande dolore non sia inutile. Che facciamo un salto verso un nuovo modo di vivere e scopriamo una volta per tutte che abbia-**



mo bisogno e siamo debitori gli uni degli altri”. **“Siamo più soli che mai”**, questa è la constatazione di partenza.

Il razzismo che “si nasconde e riappare sempre di nuovo”; l’“ossessione di ridurre i costi del lavoro, senza rendersi conto delle gravi conseguenze che ciò provoca”, prima fra tutti l’aumentare della povertà.

Sono questi alcuni effetti della “cultura dello scarto”, stigmatizzata ancora una volta dal Papa. Vittime, in particolare, le **donne**, che con crimini come la tratta – insieme ai bambini – vengono “private della libertà e costrette a vivere in condizioni assimilabili a quelle della schiavitù”.

“La connessione digitale non basta per gettare ponti, non è in grado di unire l’umanità”, il rimprovero al mondo della comunicazione in rete, dove pullulano “forme insolite di aggressività, di insulti, maltrattamenti, offese, sferzate verbali fino a demolire la figura dell’altro”. I circuiti chiusi delle piattaforme, in cui ci si incontra solo tra simili con la logica dei like, “facilitano la diffusione di informazioni e notizie false, fomentando pregiudizi e odio”.

Arrivare ad “una governance globale per le migrazioni”.

È il desiderio del **quarto capitolo**, dedicato interamente alla questione dei migranti, da “accogliere, promuovere, proteggere e integrare”, ribadisce Francesco. “Piena cittadinanza” e rinuncia “all’uso discriminatorio del

termine minoranze”, l’indicazione per chi è arrivato già da tempo ed inserito nel tessuto sociale. “La vera qualità dei diversi Paesi del mondo si misura da questa capacità di pensare non solo come Paese, ma anche come famiglia umana, e questo si dimostra specialmente nei periodi critici”, sottolinea Francesco: no ai “nazionalismi chiusi”, l’immigrato non è “un usurpatore”.

Una cosa è essere a fianco del proprio “popolo” per interpretarne il “sentire”, un’altra cosa è il “populismo”.

Nel **quinto capitolo**, dedicato alla politica, il Papa stigmatizza l’“insano populismo” che consiste “nell’abilità di qualcuno di attrarre consenso allo scopo di strumentalizzare politicamente la cultura del popolo, sotto qualunque segno ideologico, al servizio del proprio progetto personale e della propria permanenza al potere”. No, allora, al **“populismo irresponsabile”**, ma anche all’accusa di populismo “verso tutti coloro che difendono i diritti dei più deboli della società”.

“La politica è più nobile dell’apparire, del marketing, di varie forme di maquillage mediatico”, ammonisce Francesco tracciando l’identikit del **“buon politico”**, le cui “maggiori preoccupazioni non dovrebbero essere quelle causate da una caduta nelle inchieste”: **“E quando una determinata politica semina l’odio e la paura verso altre nazioni in nome del bene**

del proprio Paese, bisogna preoccuparsi, reagire in tempo e correggere immediatamente la rotta”.

“Il mercato da solo non risolve tutto”, mette in guardia Francesco, che chiede di ascoltare i **movimenti popolari** e auspica una **riforma dell’Onu**, per evitare che sia delegittimato.

“Occorre esercitarsi a smascherare le varie modalità di manipolazione, deformazione e occultamento della verità negli ambiti pubblici e privati”. Ne è convinto il Papa, che puntualizza: “Ciò che chiamiamo ‘verità’ non è solo la comunicazione di fatti operata dal giornalismo”, e nemmeno semplice “consenso tra i vari popoli, ugualmente manipolabile”. Oggi, ad un “individualismo indifferente e spietato” e al “relativismo” – la tesi di Francesco – “si somma il rischio che il potente o il più abile riesca a imporre una presunta verità”. Invece,

“di fronte alle norme morali che proibiscono il male intrinseco non ci sono privilegi né eccezioni per nessuno. Essere il padrone del mondo o l’ultimo ‘miserabile’ sulla faccia della terra non fa alcuna differenza: davanti alle esigenze morali siamo tutti assolutamente uguali”.

“La Shoah non va dimenticata”. **“Mai più la guerra”**, mai più bombardamenti a Hiroshima e Nagasaki, **“no” alla pena di morte.** Bergoglio lo ripete, nella parte finale dell’enciclica, in cui

si sofferma sull’importanza della memoria e la necessità del perdono. Cita una canzone di Vinicius de Moraes, per riaffermare la sua concezione della società come “poliedro” ed esortare alla **gentilezza**: “La vita è l’arte dell’incontro, anche se tanti scontri ci sono nella vita”. Come San Francesco, ciascuno di noi deve riscoprire la capacità e la bellezza di chiamarsi “fratello” e “sorella”. Perché nessuno si salva da solo: “Siamo sulla stessa barca”, come disse il papa il 27 marzo 2020, in una piazza San Pietro deserta e bagnata dalla pioggia, ma piena della preghiera di tutta la Chiesa.



FOSSANESI MISSIONARI IN LAPPONIA

UNA CAPPELLA DEDICATA A MARIA IN LAPPONIA NEL NORD DELLA FINLANDIA

Da Pierpaolo e Cristina missionari fossanesi in Lapponia

La Finlandia è popolata da circa 5-6 milioni di abitanti, la maggior parte abita al sud dove si trova la capitale Helsinki. La religione di stato è il luteranesimo, ma sono presenti anche la chiesa ortodossa ed i cattolici che sono una minoranza assoluta: siamo circa 11.000. Tutta la Finlandia è una sola diocesi con sette parrocchie. La prima famiglia in missione è arrivata, accompagnata da un presbitero, nel 1986, inviata da San Giovanni Paolo II ad Oulu, dove non c'era parrocchia né chiesa. Piano piano il Signore ha agito e si è potuta costruire la bellissima chiesa di Oulu che oggi accoglie nelle due messe domenicali circa 150 fedeli, inoltre ci sono due Comunità Neocatecumenali.

OULU

Chiesa della Santa Famiglia di Nazareth a Gennaio 2022



Negli anni molte altre famiglie in missione sono arrivate in Finlandia. Oggi sette sono ad Helsinki, quattro a Joensuu dove, assieme ad un presbitero, formano una missione ad gentes. Ad Oulu siamo due famiglie; io con mia moglie e i miei sette figli siamo arrivati ad Oulu nel 2009. Ad Helsinki è stato eretto un Seminario missionario diocesano Redemptoris Mater per preparare presbiteri all'evangelizzazione della Finlandia e in generale dei paesi del nord Europa.

Nell'estate del 2015 con i giovani abbiamo fatto un pellegrinaggio, portando una statua della Madonna sul monte Sanaa, per affidare alla Vergine l'evangelizzazione della Finlandia. Il monte Sanaa è il più alto della Finlandia (900mt circa) ed è un posto sacro per il popolo Sami, che abita la Lapponia e alleva le renne.

In Finlandia non c'è una cappella o una chiesa dedicata alla Vergine ed è per questo che Oscar e Paola, i catechisti itineranti della Scandinavia che per primi arrivarono con i loro sette figli ad Oulu, hanno pensato di costruire una cappella dedicata alla Madonna. L'idea era di erigerla sul Monte Sanaa, ma inizialmente non ne abbiamo avuto il

permesso dal parlamento dei Sami, invece la Provvidenza ha poi disposto che trovassimo un piccolo appezzamento di terreno proprio ai piedi del Monte Sanaa, a Kilpisjärvi.

Questa estate costruiremo quindi una piccolissima cappella di circa 10mt quadrati, dedicata alla Vergine, che diventi luogo di pellegrinaggio, di preghiera e culto a Maria, affinché protegga questa nazione e apra i cuori di questi fratelli all’evangelizzazione che qui è molto difficile, perché le persone sono tanto sole e deboli e soffrono molto, ma sono chiuse e questo richiede un lungo tempo per avvicinarle.

Affidiamo alla Vergine che è piena di misericordia questo progetto e la sua realizzazione.

*Pierpaolo e
Cristina Sanmori*



*Attuale statua della Madonna
ai piedi del monte Saana.*

Panorama Lappone



PAPA MONTINI-PAOLO VI

Otto insegnamenti preziosi per guardare avanti oggi

Molto è stato detto, in modo esaustivo ed autorevole, sul magistero e l'attualità della testimonianza di Papa Montini: dal suo impegno per la pace a quello per la giustizia, dalle sue riforme alla sua strenua e profetica difesa della vita umana e della dignità della donna. Permettetemi qui di proporvi otto insegnamenti particolarmente attuali che ho tratto dallo studio della sua figura e dei suoi scritti lavorando alla sua biografia

Si tratta di insegnamenti aggiuntivi e non esaustivi, da leggere dunque come ulteriore approfondimento delle tante suggestioni che ci sono state offerte durante il convegno.

1. Sorprendono le dimensioni e la qualità dell'epistolario di Giovanni Battista Montini. Un sacerdote totalmente dedito al suo servizio, al suo lavoro in Segreteria di Stato («Montini ci fregava tutti - ha confidato nel 1979, ormai alla fine della sua vita, il cardinale Alfredo Ottaviani ad Andrea Riccardi - Era il primo ad arrivare in ufficio e l'ultimo ad andare via»). Eppure, nonostante la mole di lavoro tra le carte d'ufficio, gli incontri in Curia e la cura pastorale degli universitari, **Giovanni Battista curava in modo particolare le amicizie, i rapporti epistolari: con i familiari innanzitutto, e poi con molti amici.** Si rimane stupiti di fronte alla quantità di lettere, molte delle quali pubblicate. Lettere che ci parlano di un'attenzione, di una propensione, di un gusto dell'amicizia. Chissà come avrebbe usato l'email, se fosse vissuto nella nostra epoca. Di certo non lo si sarebbe visto compulsivamente attaccato allo schermo del computer, alla ricerca dell'ultimo tweet, dell'ultimo commento sui social.



2. Mi ha sempre folgorato una frase che ho ritrovato in un editoriale firmato da don Battista Montini su “Azione Fucina” nel febbraio 1929. Perché descrive bene l’atteggiamento, lo sguardo del futuro Paolo VI verso il mondo. «Ed è così - scriveva - che **il cattolico, fedele alla sua fede, può guardare al mondo non come ad un abisso di perdizione, ma come a un campo di messe**». Il mondo rimane il mondo, con il suo carico di male e di zizzania. Le parole di Montini non hanno nulla a che fare con l’ottimismo ingenuo. Ciò che cambia, in realtà, è lo sguardo del cristiano. Il cristiano non vive ripiegato su sé stesso, rivolto nostalgicamente verso il passato. Non pensa a difendersi dalla secolarizzazione innalzando muri, costruendo la cittadella dei perfetti o rimpiangendo i tempi che furono. Il cristiano guarda al mondo non come a un abisso di perdizione ma come a un campo di messe (grano da seminare e mietere). La realtà del peccato, della perdita di senso, rimangono nel mondo. È il cristiano a guardarle come una possibilità, un’opportunità per una nuova semina, per un nuovo annuncio. Come a un campo di messe.

3. Colpisce particolarmente constatare quanto l’episcopato milanese abbia cambiato Montini, innanzitutto nella consapevolezza della **necessità di annunciare il Vangelo in modo nuovo**. Quando

lascia Roma mandato a fare il vescovo nella diocesi ambrosiana, Giovanni Battista Montini viveva da decenni nella capitale, a contatto con un cristianesimo che appariva ancora solidissimo, con le piazze strapiene di giovani, le grandi adunate attorno a Pio XII, il “Bianco Padre” che soltanto con un “grido” o una “voce” poteva radunare “un esercito all’altar”, come recitava il testo della famosa canzone dell’Azione Cattolica molto in voga negli anni Cinquanta. **Arrivando a Milano**, metropoli più simile alle grandi capitali europee, Montini si rende conto di ciò **che sta accadendo: un progressivo distacco e disinteresse nei confronti della fede cristiana**, evidente in certe componenti della sua diocesi. Innanzitutto, le grandi periferie operaie, ma anche gli elitari mondi della finanza (con la quale Montini a Milano non avrà mai buoni rapporti, tanto da doversi affidare, per finanziare il progetto delle nuove chiese per il Concilio, ad Enrico Mattei, che nel salotto buono della finanza milanese non era mai entrato) e della moda. Il nuovo arcivescovo non arriva con progetti già fatti, con piani pastorali preconfezionati, con schemi già pronti, ma si misura con la realtà, si lascia ferire da essa e passando dalla cura pastorale di intellettuali e universitari a quella delle parrocchie e delle periferie, intuisce che il Vangelo va annunciato in modo nuovo. La grande Missione di Milano, destinata a caratte-

rizzare il suo episcopato ambrosiano, nasce da questa intuizione, anche se la modalità con cui viene realizzata risente ancora troppo di schemi che il cambiamento profondo del tessuto sociale milanese rendeva superati. **Montini ci insegna dunque a fare sempre fino in fondo i conti con la realtà.**

4. A mio avviso, il vero “miracolo” compiuto da Paolo VI (al di là dei miracoli veri e propri riconosciuti dalla Congregazione delle cause dei Santi che lo hanno portato prima alla beatificazione e quindi alla canonizzazione) è quello del Concilio. Il vero miracolo di Papa Montini consiste nell’aver condotto in porto il Vaticano II facendo votare praticamente all’unanimità tutti i suoi documenti. Un esito per nulla scontato, se pensiamo a quale fosse lo stato dei lavori alla morte di Giovanni XXIII, alle inquietudini, alle divisioni interne tra la minoranza conservatrice, l’altra minoranza che voleva spingere

sulle riforme, e consistente numero di vescovi che non si riconosceva né nell’una né nell’altra parte. Qualcuno potrebbe pensare ad un Paolo VI “democristiano” - come del resto la sua tradizione familiare indicava - e dunque capace di mediazione e compromesso in senso politico. Oggi, nei tempi in cui viviamo, l’essere “democristiano” in questo senso, e dunque l’essere capaci di mediazione e compromesso come richiede la politica, dovrebbero essere considerati un fulgido esempio. Ma sarebbe quanto mai incongruo leggere il ruolo di Paolo VI secondo queste categorie. In realtà per Papa Montini, fermo nella difesa dell’essenziale della fede, consapevole che la Chiesa per essere veramente cattolica è la Chiesa dell’et-
et, il risultato condiviso dei lavori conciliari era qualcosa che attingeva all’essenza più vera e intima della fede cristiana e della Chiesa stessa. In questo senso vanno riletti, liberandoli da interpretazioni storiografiche troppo male-



vole, i suoi interventi correttivi dei testi conciliari, compiuti d'autorità, ad esempio sui testi relativi all'ecumenismo. E come non pensare, ad esempio, alla sintetica formula **«nemo cogatur, nemo impediatur»** (nessuno sia costretto, nessuno sia impedito) con la quale il Papa contribuì a sancire il diritto umano alla libertà religiosa definendolo come diritto a un terreno neutro, nel quale la coscienza di ciascuno doveva poter essere libera, mai costretta a professare un credo, mai impedita a professare un credo. Così Paolo VI accompagnò l'innegabile svolta avvenuta con *Dignitatis humanae*. **L'atteggiamento di Papa Montini è anche un'indicazione per vivere il nostro tempo, in una Chiesa avvelenata nel suo DNA da una certa cultura dei social e dei blog, dove ci si odia quotidianamente e ci si attacca, dove tutti discettano di dottrina con botte e risposte sul filo dei secondi per rincorrere l'ultimo tweet, massacrando nel vero senso della parola la Chiesa stessa.** E a condividere purtroppo questa mentalità sono oggi persino taluni uomini di Chiesa che occupano posti di responsabilità.

5. Un altro insegnamento che Papa Montini ci dona per l'oggi è questo: la Chiesa si serve anche soffrendo, senza confidare troppo sulle capacità umane, sulle strutture, sugli strumen-

ti tecnici, sulle strategie a tavolino, sull'efficacia del marketing. Paolo VI è l'antitesi di una Chiesa che invece di indicare la luna, si ferma a contemplare sé stessa, cioè il dito che indica (o dovrebbe indicare) la luna. Quella che ha testimoniato Montini è una Chiesa che non si crede fatta di "superuomini". Illuminante a questo riguardo, sono queste parole di Paolo VI di fronte alla bufera della contestazione infraecclesiale, rivolte ai membri del pontificio Seminario lombardo, ricevuti in udienza il 7 dicembre 1968. Non sfuggano le date: siamo all'inizio della grande contestazione studentesca, ma già nel pieno della grande contestazione all'interno della Chiesa. E Montini cice: «Tanti si aspettano dal Papa gesti clamorosi, interventi energici e decisivi. Il Papa non ritiene di dover seguire altra linea che non sia quella della confidenza in Gesù Cristo, a cui preme la sua Chiesa più che non a qualunque altro. Sarà Lui a sedare la tempesta. Quante volte il Maestro ha ripetuto: "Confidite in Deum. Creditis in Deum, et in me credite! (Confidate in Dio. Credete in Dio e credete anche in me)". Il Papa sarà il primo ad eseguire questo comando del Signore e ad abbandonarsi, senza angoscia o inopportune ansie, al gioco misterioso della invisibile ma certissima assistenza di Gesù alla sua Chiesa. Non si tratta di un'attesa sterile o inerte: bensì di attesa vigile nella preghiera».



6. In tempi in cui avvertiamo come **cruciale il rapporto con l'islam**, giova ricordare l'assenso ufficioso ma necessario di Paolo VI alla costruzione della grande moschea di Roma, dato nel 1973. Giulio Andreotti, allora Presidente del Consiglio, ha scritto in proposito: «Non sto qui ad accentuare la delicatezza del carattere del Papa. Quando lo si vuol far passare per un uomo incerto, per un uomo preso da scrupoli, non è così. Aveva un enorme rispetto per tutti i suoi interlocutori. Considerava che, certamente, la verità non è qualcosa di opinabile, però bisognava fare in modo che chiunque avesse la possibilità di esprimere la sua verità e il suo concetto di verità. Non a caso, quando si cercò di tirarlo in mezzo per ostacolare la creazione della moschea a Roma, la sua risposta fu proprio all'opposto. Disse: no, questo arricchirà il carattere di civiltà universale della nostra città, che certamente è la Roma "onde Cristo è romano", ma è anche la Roma dove tutti devono avere la possibilità di parlare e di esprimersi». In colloqui confidenziali, Andreotti riferiva che la risposta del Pontefice bresciano a quanti nella Curia romana lo pregavano di bloccare l'iniziativa in nome della mancata reciprocità, era stata: «La Chiesa non si abbassa a questi livelli».

7. Ci sono molti punti che, al di là delle altrettante evidenti differenze, uniscono le vite e le figure di Pio XII e di Giovanni Battista Montini. Una di queste è la **capacità quasi di annullarsi e spersonalizzarsi nel servizio** e nella missione pontificale alla quale sono stati chiamati. L'uomo Pacelli, così come l'uomo Montini, erano destinati a scomparire nell'immedesimazione con il compito ricevuto. Anche se Montini aveva sofferto per la nomina a Milano, da lui considerata e subito come un allontanamento. Ugo Piazza, originario di Faenza, ex fucino, amico di Montini e anche suo medico, aveva fatto visita al nuovo arcivescovo il giorno della pubblicazione della nomina, il 3 novembre 1954. Aveva trovato l'ormai ex pro-Segretario di Stato solo, in una stanza dell'appartamento e al buio, e ne aveva raccolto le parole di addolorata sorpresa: «Mi hanno tolto la firma». Eppure una persona intelligentissima e lungimirante qual era Pio XII, seppur convinto a cedere dalle pressioni del cosiddetto "Partito Romano" ad allontanare Montini, non lo aveva certamente punito. Papa Pacelli non aveva acconsentito ad attribuire al suo più stretto collaboratore la guida di una diocesi italiana di media grandezza, come speravano gli avversari di Montini in Curia. Lo aveva nominato a Milano, nella diocesi più grande e prestigiosa del mondo, consapevole che quel passaggio lo avrebbe messo sul cande-

labro e ne avrebbe preparato il pontificato. Ecco, la spersonalizzazione, il non puntare o contare sul “personaggio”, la totale dedizione al servizio, l'immedesimarsi nel compito ricevuto, sono un insegnamento attualissimo.

8. Montini è stato un vero padre spirituale per una generazione di laici impegnati, quelli che hanno contribuito a ricostruire l'Italia del dopoguerra. Negli anni del Fascismo, quando la partecipazione alla vita politica era inibita, questi giovani guidati da Montini riflettevano sulla politica, sull'economia, sull'architettura che avrebbe dovuto riflettere il Paese dopo la fine della guerra e della dittatura. È stata una generazione che ha preso sul serio la Dottrina sociale della Chiesa. Coltivava grandi idee, rifletteva sul bene comune, non pensava a traguardi politici di piccolo cabotaggio, viveva un'esperienza spirituale intensa. Quell'esempio ci appare quanto mai attuale in un contesto nel quale il mondo cattolico italiano sembra spesso assopito, e anche i centri che più dovrebbero contribuire a sviluppare idee e progetti per il futuro mettendo in pratica i suggerimenti del magistero sociale dei Pontefici - mi riferisco innanzitutto agli ambiti accademici cattolici - sembrano altrettanto assopiti. Qualche anno fa, partecipando a un convegno sulla storia dei cattolici in politica nell'Italia da 1870 ad oggi, mi ero dilun-

gato sulle qualità del primo protagonista del dopoguerra italiano, Alcide De Gasperi. Un alto ecclesiastico seduto al tavolo dei relatori aveva osservato che oggi in giro «si vedono pochi De Gasperi» fra i laici cattolici. Avevo risposto: «Oggi se è per questo si vedono anche pochi Montini». Al di là della battuta, il senso dell'affermazione era la sottolineatura della forza educativa e dell'attenta cura pastorale che Giovanni Battista Montini aveva esercitato tra gli universitari della Fuci, in anni difficili per il Paese.

Vorrei **concludere** il mio intervento **con un augurio**: credo che alla mancanza di un'adeguata conoscenza popolare della straordinaria figura di Paolo VI abbiano purtroppo contribuito certi ambienti cosiddetti “montiniani” e quell'élite accademico-intellettuale che si è autonominata custode della sua figura, centellinandola per decenni in modo esclusivista e autoreferenziale. Sono convinto che bisogna liberare Paolo VI da certi sedicenti montiniani, così come occorre liberare Benedetto XVI da certi sedicenti ratzingeriani che riducono la complessità della figura, della teologia e del magistero di Ratzinger al cliché conservatore “Law & Order”. E bisogna pure liberare Francesco da certi sedicenti bergogliani che guardano all'attuale Pontefice cercando di appiccicargli le loro agende personali (spesso stantie).

Andrea Tornielli



Appuntamenti e Pellegrinaggi al SANTUARIO di CUSSANIO

Aprile

30 Aprile ore 18,30

INAUGURAZIONE PELLEGRINAGGI
con il mondo del lavoro (Pastorale sociale e del lavoro)

ore 20,30 Genola - Sant'Antonio Baligio - Levaldigi

Maggio

Domenica 1 ore 08,00 Murazzo - Maddalene - Gerbo - Piovani - S.Vittore

ore 9,30 Salmour - S. Antonino - Loreto

ore 11,00 Vottignasco - Tetti Roccia - Gerbola

Giovedì 5 ore 15,30 C.I.F.

Venerdì 6 ore 21,00 **PREGHIERA DI GUARIGIONE**

Sabato 7 ore 19,00 S. Biagio - Roata Chiusani

ore 21,00 **IN ASCOLTO DELLA PAROLA DI DIO (LECTIO DIVINA)**

Domenica 8 **PRIMA APPARIZIONE**

ore 9,30 S. Antonio Abate - San Sebastiano

ore 11,00 Bricco - Roreto - Veglia - Cappellazzo

ore 17,30 Celebrazione eucaristica Presieduta dal VESCOVO

Mercoledì 11 **SECONDA APPARIZIONE**

ore 19,00 Eucaristia Presieduta da SER Mons. Egidio MIRAGOLI, Vescovo di Mondovì

ore 21,00 **ADORAZIONE EUCARISTICA DELLE TRE ZONE PASTORALI**

ore 21-21,55 ZONA GENOLA ore 22-22,55 ZONA CITTÀ ore 23-24,00 ZONA CENTALLO

Giovedì 12 ore 15,30 C.I.F.

Sabato 14 ore 19,00 San Bernardo-San Martino

ore 21,00 Cattedrale - S. Filippo

Domenica 15 ore 9,30 Villafalletto - Monsola - Termine

ore 11,00 Marene

ore 15,00 **BENEDIZIONE MAMME, PAPÀ E BAMBINI**

Giovedì 19 ore 15,30 C.I.F.

Sabato 21 ore 19,00 Spirito Santo - Tagliata - Boschetti

Domenica 22 ore 9,30 Grinzano - Cervere - Montarossa

ore 11,00 Pellegrinaggio della "Croce Bianca" (Fossano)

ore 14,30 **BENEDIZIONE DEI MALATI E DEGLI ANZIANI**

Giovedì 26 ore 15,30 C.I.F.

ore 21,00 **ADORAZIONE EUCARISTICA PER LE VOCAZIONI**

Domenica 29 ore 9,30 San Lorenzo

ore 11,00 Centallo - Mellea

Martedì 31 ore 21,00 Salice - Cussanio **CELEBRAZIONE DI CHIUSURA**

Appuntamenti in Santuario 2022



Preghiera di Guarigione

Venerdì

1 Aprile - 6 Maggio 2022

alle ore **21.00**

*Preghiera di Guarigione
e Confessioni.*

***I mercoledì con
il gruppo di preghiera
"Santa Famiglia
di Nazaret"***

(ore 20,30 - 21,30 circa)

Rosario e Adorazione Eucaristica

PASQUA IN SANTUARIO

14 Aprile Giovedì Santo: Messa in Cæna Domini ore 21,00

15 Aprile Venerdì Santo: Celebrazione della Passione ore 21,00

*16 Aprile Sabato Santo: **VEGLIA PASQUALE** ore 21,00*

17 Aprile Domenica di Risurrezione: ore 9,30 - 11 - 17,30

18 Aprile Lunedì dell'Angelo: ore 9,30 - 11 - 17,30

MESE DI MAGGIO

Festivo: ore 7 - 8 - 9,30 - 11 - 17,30 / Prefestivo: ore 19

Feriale: ore 6,30 - 7 - 19

ORARIO ORDINARIO DELLE MESSE

Festivo: ore 9,30 - 11 - 17,30 - Prefestivo: ore 18,30 - Feriale: ore 18,30

*Ognuno è dentro il proprio dolore, la sua storia,
i suoi giorni di pioggia e di sole.*

*Ognuno si passa le dita sulle proprie ferite,
ricordando quanto sia stato faticoso rimettersi in piedi sanguinando.*

*Ognuno ha i propri fantasmi, i propri sogni infranti,
i propri desideri inespressi.*

*Questa consapevolezza può portarci alla comprensione
che la vita degli altri, per giudicarla,
bisognerebbe viverla e non guardarla soltanto.*

Carol Cortiello

Buona Pasqua

a S. E. Mons. Vescovo, a tutti i sacerdoti e diaconi, ai consacrati,
religiosi e religiose, ai frazionisti e a tutti gli Amici del Santuario

Ci auguriamo di fare un passo in avanti nel rispetto di noi stessi,
della vita e degli altri!

È un buon modo per diventare operatori spirituali
di GUARIGIONE e PACE!

AUGURI!

Vita di casa nostra

Vi preghiamo di segnalarci
errori o dimenticanze

8 dicembre 2021

**Coppie in festa a Cussanio per gli anniversari di matrimonio.
Auguri di ogni bene**



**Ecco riapparire
il Presepio
in Santuario!
Un grazie a Mario,
Beppe, Nicola e Pino**



8 dicembre 2021

Accensione Luci di Natale

8 dicembre 2021
Accensione solenne
delle luci di Natale



22 febbraio 2022
Alcuni volontari
della Compagnia di Bartolomeo
hanno preparato e inviato
le lettere per il Progetto
"Sulle ali del futuro"

31 gennaio 2022
In una giornata di
incontro con i
Vicari generali
delle diocesi cuneesi,
sono stato pellegrino a
Chialvetta al pilone della
Madonna della
Divina Provvidenza!
Anche in alta montagna



20 marzo 2022
Gruppo AGESCI
(Scout)
di Fossano al
Santuario
per una giornata di
attività



20 marzo 2022
Gruppo Free
Bikers di
Fossano a
Cussanio per la
benedizione
delle biciclette!

26 marzo 2022
Il Motoraduno ritorna
a Cussanio per la
Preghiera con il Vescovo
e l'omaggio al cippo che
ricorda i defunti
sulle strade



26 marzo 2022
Motoraduno...
voglia di ripresa
e di stare insieme



25 marzo 2022

**Preghiera per la Consacrazione
di Russia e Ucraina al Cuore
Immacolato di Maria**

25 marzo 2022

**Preghiera di Consacrazione
Momento molto partecipato**



27 marzo 2022

**Festa in casa Rivoira per
il battesimo di Cesare.
Auguri di buon cammino!**

Indicazioni per realizzare Quadri ex voto

Per ricordare le grazie ricevute dalla Madonna della Divina Provvidenza lasciando un segno al Santuario si può realizzare un quadro votivo.

Il quadro può essere dipinto ad olio su tela, di modeste dimensioni (massimo 21x30 cm) e riveli il rapporto tra l'episodio e la Madonna che è stata invocata. Si può aggiungere, in un angolo, la propria foto, formato

tessera, con la dicitura della grazia ricevuta e la data dell'evento. Non deve essere un quadro generico con la semplice foto del graziato, acquistato in negozi di articoli religiosi o composto con sola foto dell'incidente.

Il Santuario non si ritiene obbligato ad esporre quadri che non hanno le



sudette caratteristiche.

Si segua come modello il quadro sopra riportato.

Il Santuario ha archiviato tutti gli ex-voto recanti semplicemente la fotografia del fatto ricordato, mentre ha esposto nuovamente tutti quelli dipinti dal 1950 ad oggi. Il Santuario non può restituire gli ex-voto archiviati perché quel che è stato offerto è un Ringraziamento diretto a Dio per l'intercessione della Madre di Provvidenza. Gli ex-voto archiviati rimarranno qui per sempre, testimonianza della Grazia ricevuta. Chi però desiderasse vedere nuovamente esposto il proprio ex-voto (archiviato) relativo alla Grazia ricevuta, può commissionarne uno nuovo ad un pittore, relativo al medesimo fatto precedentemente ricordato e quindi vederlo nuovamente esposto, questa volta in forma pittorica o figurativa. Il Santuario li esporrà volentieri come ulteriore attestato di affetto e gratitudine a Dio per l'intercessione della Madre di Provvidenza.

Sostenete il Bollettino del Santuario

ABBONAMENTO
ORDINARIO € 10,00

ABBONAMENTO
SOSTENITORE € 25,00

causa i costi elevati dell'editoria e della spedizione siamo costretti a non inviare più il Bollettino a coloro che non sono in regola con l'abbonamento da qualche anno.

Abbiamo bisogno del tuo prezioso aiuto!

**SANTUARIO MADRE DELLA DIVINA
PROVVIDENZA**

CRF - Fossano Sede Centrale

IBAN: IT09S0617046320000000062341

Sante Messe in Santuario

Orario Ordinario *(per tutto l'anno)*

Festivo: ore 9,30 - 11 - 17,30

Prefestivo: ore 18,30

Feriale: ore 18,30

Mese di MAGGIO

Festivo: ore 7 - 8 - 9,30 - 11 - 17,30

Prefestivo: ore 19

Feriale: ore 6,30 - 7 - 19

